IL FOGLIO
quotidiano

UNA FOGLIATA DI LIBRI

Thomas Pynchon
Il caso ombra
Einaudi, 400 pp., 21 euro

Thomas Pynchon con la sua opera è riuscito a dare alla definizione fumosa di "postmoderno" i contorni netti di storie in cui la realtà viene demolita e riassemblata in forme inedite. A quasi novant'anni, e a dodici anni dal precedente *La cresta dell'onda*, insuperabile *de profundis* su ciò che l'11 settembre 2001 ha cambiato per sempre, Pynchon ha pubblicato *Il caso ombra* (tradotto da Gianni Pannofino), un esempio concreto della distanza che separa il postmoderno artificioso che da un certo punto in poi ha abitato in maniera pressoché stabile tanta letteratura – e non solo di lingua inglese – dalla maestria di un autore che a partire da *V.* del 1963 ha costruito un mondo sghembo in cui l'humor più nero si mescola con toni apocalittici, la cultura pop viene coraggiosamente processata e le linee del tempo vengono stravolte per obbedire al gusto del racconto. Anche ne *Il caso ombra*, ambientato negli anni Trenta durante il proibizionismo, Pynchon prende in mano il passato e lo rilegge attraverso il presente costruendo una storia ancora una volta incentrata su un protagonista un po' *freak* continuamente oscillante tra illuminazioni e paranoia, l'investigatore Hick McTaggart che passa alle indagini private dopo uno strambo scontro con un manifestante bolscevico e che lavora per un'agenzia che fa del controllo asfissiante e dell'obbedienza al protocollo le sue caratteristiche principali (una sineddoche del complottismo che in Pynchon si trasforma in una paradigma ermeneutico del reale). Ma il caso ombra del titolo sembra sfuggire all'ufficialità normalmente imperante nell'organizzazione investigativa e questa sfumatura dell'incarico si riversa in una vicenda intricata che sballotta il lettore tra luoghi e tempi diversi (dagli Stati Uniti all'Europa fino alla città di Fiume) in una serie infinita di depistaggi veri o presunti che costruiscono un'atmosfera che rende l'ambientazione simile al nostro mondo ma abitata da scricchiolii e scarti anarchici che continuamente straniscono il lettore. Sta in questo procedimento una delle caratteristiche più importanti dell'opera di Pynchon che come i grandi scrittori non ha bisogno di costruire un romanzo sul presente per descrivere una realtà senza tempo, che quindi assomiglia anche alla nostra, tra complotti, *deep-state* e furie estremiste. La caccia di McTaggart a un'ereditiera del formaggio lo catapulta da Milwaukee verso un'Europa nazista abitata da spie e agenti segreti, tra big band e diseredati in un guazzabuglio noir che in un solo istante demolisce qualsiasi narrazione di genere sistemandosi nel regno luminoso delle opere destinate a lunga vita. Anche con il *Il caso ombra* Pynchon si trasforma in un amichevole pioniere che si lancia verso orizzonti sconosciuti e, tornando, consegna ai suoi lettori il futuro. *(Matteo Moca)*

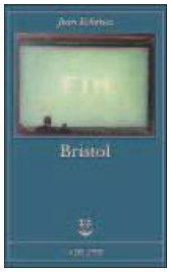
Jean Echenoz
Bristol
Adelphi, 156 pp., 18 euro

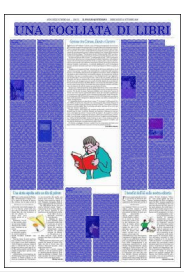
Bristol è appena uscito dal suo palazzo quando il corpo di un uomo nudo piomba dall'alto sfracellandosi a otto metri da lui. Senza prestarvi attenzione, Bristol si dirige spedito verso la Senna. E' autunno, di primo mattino, molto presto per lui, troppo fresco per la stagione, le nove e dieci e sei gradi Celsius". Inizia così, con questo incipit, *Bristol*, l'ultimo romanzo di Jean Echenoz, appena pubblicato in Italia da Adelphi. In poche righe c'è già quasi tutto: un uomo morto in circostanze misteriose, un protagonista che assorto nei propri pensieri invece che fermarsi non si accorge di nulla e continua a camminare per la propria strada, uno sguardo narrativo che sembra attribuire alla temperatura la stessa identica importanza di un corpo appena precipitato dal cielo. Ed è precisamente in questo paradosso che si annuncia il gioco narrativo di Echenoz, perché proprio quando tutto sembra cominciare come un poliziesco convenzionale la prospettiva viene immediatamente rovesciata con perfetta noncuranza. L'inquadratura abbandona così il morto sull'asfalto e si mette a seguire invece quello che continua a camminare. Non potrebbe esserci introduzione migliore per Robert Bristol, che di mestiere fa proprio il regista cinematografico e, nonostante nella sua carriera abbia accumulato più insuccessi che altro, si ostina a non mollare la presa. Scopriremo così che è in procinto di girare un nuovo film, "L'oro insanguinato", tratto da un bestseller che ha venduto milioni di copie nel mondo, scritto dalla regina del romanzo rosa Marjorie des Marais, ambientato nel cuore del continente africano. Una storia all'interno della quale "la fragile Chloè e l'intrepido Jean-Claude" affronteranno mercenari, stregoni, segreti e duelli all'ultimo sangue. Sul set naturalmente le cose non andranno come da copione e mentre Bristol sarà costretto ad affrontare mille peripezie per portare a termine il suo lavoro, contemporaneamente, a Parigi, un ispettore di polizia inizierà a indagare sulla misteriosa caduta dell'uomo precipitato dal palazzo, cominciando a sospettare proprio di Bristol. Il punto però non sarà tanto quello che accadrà ma il modo in cui Echenoz sceglierà di raccontarlo, saccheggiando dalle tecniche cinematografiche e montando la storia come fosse un film, divertendosi ad utilizzare tagli, ellissi e repentini cambi di inquadratura, come se la pagina fosse uno schermo. Al centro rimarrà comunque Robert Bristol, un regista senza gloria alla quale però sarà impossibile resistere. *(Andrea Frateff-Gianni)*

Alberto Rollo
Le attitudini
Neri Pozza, 300 pp., 20 euro

In un'epoca in cui l'essere giovani afferisce più all'indole che all'anagrafe – con risultati spesso tutt'altro che rincuoranti e quasi mai gradevoli allo sguardo – ecco che Alberto Rollo decide di agire letterariamente in un tempo in cui la giovinezza fu per la prima volta avvertita e percepita. *Le attitudini*, ambientato in pieno romanticismo – con ben presenti le figure tutelari, da Johann Gottlieb Fichte a Friedrich Schlegel, fino ovviamente a Johann Wolfgang Goethe che appare quasi come un maestro muto –, è il racconto di quanto la giovinezza, allora appena scoperta, appena messa alla luce, prese fuoco incendiando ogni cosa attorno a lei.

Le attitudini è costruito attorno alla relazione tra i giovani Bruno Röder e Marianna Di Dio, la cui storia torna attuale grazie alla cura di un terzo protagonista, il vecchio professore che ne scopre le carte. Inevitabilmente la vita di quei due giovani





La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL FOGLIO
quotidiano

provenienti dal passato influenza così la riflessione esistenziale del docente. Uno scambio a tre dentro al quale il sentimento amoroso, il senso del tempo e del suo scorrere, e la permanenza della memoria divengono i cardini attorno a cui Alberto Rollo – fin dal suo esordio letterario – dà vita a una letteratura limpidissima e a una voce potentemente originale. La qualità letteraria de *Le attitudini* va infatti ben oltre i dati narrativi e si palesa così in una forma di strenuo senso di resistenza. Un'opposizione ferma al tempo che s'incunea nella memoria producendo un passato storico da cui non è possibile trarre direttamente alcun giovamento e tanto meno quiete, ma utile a ritrovare lo stimolo in favore di una lotta possibile e attiva nel presente. Quello che insegue infatti il vecchio professore è un sentimento che sia capace di recuperare una misura civile e morale. Altro tema centrale del libro è infatti quello dell'abbandono che si palesa nel rifiuto della differenza, nel prendere forma di una diversità irriducibile, ma al tempo stesso estremamente complessa da comprendere e poi da accettare. Alberto Rollo usa il passato e la storia con estrema maestria, ma non per ricostruire un romanzo storico, ma per offrire al lettore una possibile lettura della nostra contemporaneità. Indagare chi eravamo è fondamentale per provare a capire e a percepire perché l'oggi sia attraversato da un'assenza in presenza sempre ostile così come apparentemente irriducibile. Ecco allora che lo scambio epistolare riporta a uno scavo dentro di sé vicino al sentire odierno. In quell'Ottocento romantico si compie la parabola esistenziale stessa del vecchio professore, che nelle parole dei due giovani del passato ritrova la forza per affrontare una solitudine ora non più così realmente obbligatoria. *(Giacomo Giossi)*

Yiyun Li
Le cose in natura semplicemente crescono
NN Editore, 144 pp., 18 euro

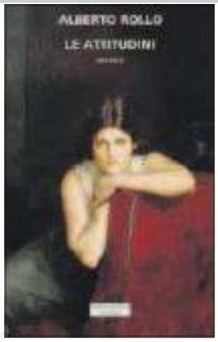
Sei anni, quattro mesi e diciannove giorni. E' la distanza che separa le due morti per suicidio di Vincent e James, i due figli di Yiyun Li. Sedici e diciannove anni. Due su due. "Non c'è un modo giusto per dirlo". E le parole si schiantano contro il reale. La scrittura si spoglia di ogni artificio, anche la fiction si arrende di fronte all'inconcepibile della morte e all'indicibile del suicidio. Nella fiction ci sono alternative: puoi decidere come far accadere gli eventi. Nella realtà, no.

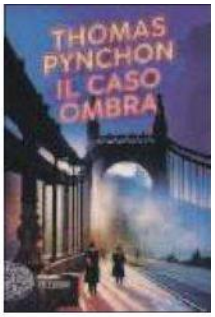
Dopo la perdita di Vincent, Yiyun Li pubblicò *Dove le ragioni finiscono*, un dialogo immaginario tra una madre e il figlio morto. *Le cose in natura semplicemente crescono*, vincitore del Premio Pulitzer 2026, è un memoir scritto per James. Per lui è stato più difficile trovare una forma, afferma Li. Non avrebbe mai potuto essere un libro sentimentale. E infatti non lo è. Nasce da un abisso in cui nessun genitore vorrebbe o dovrebbe trovarsi. Scrivere diventa un rifugio transitorio, una fuga. Le parole restano l'unico modo per dare senso all'esistenza, ma non possono salvare né risolvere ciò che è irrisolvibile.

Una madre può fare di tutto per un figlio ma non può tenerlo in vita. Può andare al di là dell'amore stesso, perché ancora più importanti sono la comprensione e il rispetto, anche di fronte alla scelta dei figli di morire. E' "l'accettazione radicale": restare davanti all'inesorabilità dei fatti senza rifugiarsi nel possibile, in ciò che non è stato, senza cercare spiegazione o conforto.

Nulla viene edulcorato. La morte, il suicidio: parole impossibili da ammorbidire, da vestire di aggettivi. Come Joan Didion ne *L'anno del pensiero magico* e in *Blue nights*, Li, nella scrittura del lutto, si concentra sui pensieri più che sui sentimenti. Di fronte all'irreparabile, la sua postura riflessiva e la sobrietà del linguaggio mantengono una distanza controllata che, paradossalmente, accresce l'intensità emotiva.

Ma che cosa resta dell'essere genitori di fronte al suicidio di un figlio? Il vivere per sempre un adesso nel tempo, "definitivo e concreto" come un punto indivisibile. Imparare a vivere in quell'abisso, con quelle morti, finché non si muore, "non perduti ma trovati". Il dolore non è un fardello di cui liberarsi. Lo si ama perché ha preso il posto dell'assenza. Non c'è sollievo. Non c'è rabbia, ma sbigottimento e ferita. Nessuna rinascita o trascendenza, nessuna consolazione o catarsi. "Ci sono cose insolubili nella vita, che restano insolubili". E pur si deve vivere. *(Mariangela Cofone)*





La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL FOGLIO
quotidiano

Marco Rocco
Bellum
Carocci, 265 pp., 26 euro

L'affascinante storia dell'Antica Roma, dalla monarchia alla repubblica, all'impero, alla decadenza, esercita da sempre attrazione e interesse presso il grande pubblico dei lettori, incuriositi dalla prospettiva di un estemporaneo "ripasso" delle proprie reminiscenze scolastiche.

Con questo *Bellum*, lo studioso, docente e ricercatore Marco Rocco propone un testo di assoluto rigore accademico e storiografico. Attraverso la ricostruzione minuziosa di dodici grandi battaglie, l'autore ripercorre le tappe fondamentali degli eventi che portarono, nel corso di alcuni secoli, alla edificazione del più importante impero della storia universale. In ogni capitolo è descritto preliminarmente il contesto storico-politico che precede lo scontro, la complessità dei vari sistemi di alleanze (ciò che oggi chiamiamo "geopolitica") e la conformazione specifica del terreno su cui si svolsero gli avvenimenti, con varie cartine. Un'attenzione molto dettagliata è riservata all'evoluzione degli armamenti, dell'equipaggiamento, delle formazioni militari, nonché alle opere ingegneristiche e alle sempre più complesse e sofisticate macchine belliche. La rassegna prende l'avvio da una clamorosa sconfitta: l'ignominiosa umiliazione inflitta ai romani dai Sanniti di Gavio Ponzio presso le Forche Caudine, due gole profonde, impervie e boscose, in cui l'esercito dell'Urbe rimane bloccato e costretto alla resa. E' in questa circostanza che Erennio, il vecchio e saggio padre di Gavio, suggerisce al figlio di liberare tutti i prigionieri in cambio di un trattato di pace, o altrimenti di ucciderli tutti. Il vincitore sceglie invece di mortificare i nemici, facendoli passare uno a uno sotto il giogo, disarmati e con la sola tunica indosso. La vendetta dei Romani sarà spietata.

Il volume procede poi nella ricostruzione di vari altri epici scontri, dalla battaglia navale di Milazzo contro i Cartaginesi, alla celebre vittoria di Cesare nell'assedio di Alesia contro i Galli di Vercingetorige, al trionfo di Ottaviano a Segesta in Dalmazia e così via.

L'autore cita con precisione tutti i celebri storici dell'epoca (Tito Livio, Strabone, Plutarco, Tacito e altri) ma non manca di dare la parola agli sconfitti, con l'amara invettiva che Calgaco, travolto in Britannia dai legionari di Agricola, rivolge ai Romani: "Sono i predatori del mondo: da quando sono venute meno le terre da conquistare, scrutano avidamente il mare; se il loro nemico è ricco, sono avidi, se povero, arroganti. Non li sazia né l'oriente né l'occidente: unici fra tutti, bramano con uguale cupidigia la ricchezza e la povertà. Rubare, trucidare, rapinare: questo, con falso nome, è il loro "impero" e, quando fanno un deserto, lo chiamano pace". *(Alessandro Litta Modignani)*

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato